

MICHELE GARDINI

# L'acqua e la notte

Etica, estetica e musica  
nel pensiero di Jankélévitch

UNIVERSITÀ

tab edizioni

© 2026 Gruppo editoriale Tab s.r.l.  
viale Manzoni 24/c  
00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

Prima edizione settembre 2026  
ISBN versione cartacea 979-12-5669-445-7  
ISBN versione digitale 979-12-5669-446-4

È vietata la riproduzione, anche parziale,  
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la  
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.  
Tutti i diritti sono riservati.

Il contenuto del libro non è stato realizzato  
con l'ausilio di alcuno strumento di  
intelligenza artificiale; altresì il contenuto  
del libro non può essere utilizzato per  
l'addestramento di strumenti di intelligenza  
artificiale.

# Indice

|    |     |                       |
|----|-----|-----------------------|
| p. | 7   | Abbreviazioni         |
|    | 9   | Nota al testo         |
|    | 11  | Preludio              |
|    | 17  | L'acqua, la notte     |
|    | 115 | Coda                  |
|    | 119 | Autori e opere citati |



## Abbreviazioni

- GS     *Georg Simmel filosofo della vita*, Mimesis, Milano-Udine 2013 (ed. or. *Georg Simmel philosophe de la vie*, «Revue de Métaphysique et de Morale», XXXII, 1925, pp. 213-257).
- DM     *Debussy e il mistero*, SE, Milano 2012 (ed. or. *Debussy et le mystère*, Éditions de la Baconnière, Neuchâtel 1949).
- R     *Ravel*, Abscondita, Milano 2018 (ed. or. *Ravel*, Éditions du Seuil, Paris 1956).
- N     *Le nocturne. Fauré, Chopin et la nuit, Satie et le matin*, Albin Michel, Paris 1957 (1<sup>a</sup> ed. *Le nocturne. Avec 13 exemples musicaux*, Audin, Lyon 1942).
- PI     *Il puro e l'impuro*, Einaudi, Torino 2014 (ed. or. *Le pur et l'impur*, Flammarion, Paris 1960).
- MI     *La musica e l'ineffabile*, Bompiani, Milano 2001<sup>2</sup> (ed. or. *La musique et l'ineffable*, Colin, Paris 1961, poi Éditions du Seuil, Paris 1983).
- ANS     *L'avventura, la noia, la serietà*<sup>1</sup>, Einaudi, Torino 2018 (ed. or. *L'aventure, l'ennui, le sérieux*, Aubier, Paris 1963, poi Flammarion, Paris 2017).
- P     *Perdonare?*, La Giuntina, Firenze 2004<sup>3</sup> (ed. or. *Pardoner?*, Éditions Le Pavillon, Paris 1971, poi Éditions du Seuil, Paris 1986).

- M      *La morte*, Einaudi, Torino 2009 (ed. or. *La mort*, Éditions Flammarion, Paris 1977).
- NQ     *Il non-so-che e il quasi niente*, Einaudi, Torino 2011 (ed. or. *Le Je-ne-sais-quoi et le Presque-rien*, Éditions du Seuil, Paris 1980).
- PM     *Pensare la morte?*, Raffaello Cortina, Milano 1995 (ed. or. *Penser la mort?*, Éditions Liana Levi, Paris 1994).

## Preludio

Esistono modi stupidi e modi intelligenti per scivolare tra gli interstizi del *logos* e del principio di non-contraddizione, modi di eludere nel pensiero e nell'espressione il rigore sempre necessario, ma talora soffocante, della logica occidentale e delle sue maglie d'acciaio. I primi corrispondono a un ampio repertorio di volgarità degradanti, a buon mercato, e non meritano attenzione. Ai secondi si prospetta la temibile difficoltà di aprirsi un varco senza cadere tra le spire di una logica ulteriore e – per così dire – di secondo livello: quella dialettica serpentina delle tesi, antitesi e sintesi che oppone sistematicamente due posizioni per comporre, volta per volta, la spirale della loro conciliazione. Costoro, forse memori del severo monito pronunciato dal padre della logica occidentale, Aristotele, secondo il quale la negligenza dei suoi principi avrebbe trasformato il parlante in una “pianta”, lo prendono in un certo senso del tutto in parola e cercano una via di fuga ancora al di sotto del mondo vegetale, in speciali metafore del mondo inorganico quali l'acqua e la notte. Nell'elemento acquatico e negli spazi notturni, tutte le forme si stemperano e

si dissolvono, si diluiscono e si ricompongono; soprattutto, si attraversano e compenetrano in un gioco mai pienamente logicizzabile e organizzabile in forma di contrarietà e contraddizioni. Queste ultime sono, infatti, sempre sorvegliate dalla chiara luce solare, che presuppongono e riflettono.

Esistono inoltre modi diversi per non essere profondi, per evitare – detto più appropriatamente – le seduzioni spesso fatali della profondità e dell'abisso. Trascurato anche qui il prevedibile ricorso alla crassa volgarità, della quale – come della cattiva musica – vi è sempre disponibilità sovrabbondante, la via stretta che può essere tentata è quella dell'ampiezza: una superficie non piatta, ma ondulata come quella acquatica e allusiva come quella notturna, intessuta di richiami, accenni, analogie prossime e remote, corrispondenze, incroci di temi, echi e riverberi. Non vacua superficialità, ma vastità. Un'infinita e cangiante serie d'implicazioni superficiali prende allora il posto del pericoloso scavo tellurico e dei mortali depositi magmatici che esso, imprudentemente, può fare emergere, votando alla rovina tanto la profondità quanto la superficie.

Infine, esistono possibilità diverse di liberarsi dell'ingombrante invadenza del senso – non di quest'ultimo come tale, s'intende, ma di quel *troppo* di senso che, nei suoi effetti, oscilla tra la prevedibilità e la follia, tra la noia e la paranoia. Si può cadere nel semplice, piatto non-senso, nell'insipido e stupido *nonsense*. Ci si può rifugiare – e oggi sembra l'opzione prediletta – in riduzionismi acrobatici di varia specie: sintattici, pragmatici, naturalistici, neuroscientifici,

a volte persino accademici... tutto purché non sia dia più senso. Ma si può anche procedere nella direzione opposta e, invece di guardare in basso con un sorriso cinico, scalare la montagna del senso e trovare, al vertice, qualcosa di tanto effimero e inafferrabile quanto un riflesso sull'acqua o un aroma che si spande nella notte. Jankélévitch lo chiama *charme*, e questo momento di fascino è qualcosa come il "senso del senso". Non una qualità oggettiva galileiana come la superficie o la profondità, non una qualità secondaria come il colore o il freddo, e neppure del tutto una qualità terziaria come la simpatia o la riservatezza, ma qualcosa come la qualità terziaria di una qualità terziaria: il fascino quasi indicibile – ma forse musicabile – che la simpatia o la riservatezza sprigionano.

Quest'impalpabilità, proprio in quanto è tale, non ha patria, perché *non ha luogo*. Non è qualcosa che accade, perché è l'accadere stesso. Essa non può collocarsi da una parte o dall'altra, in qualche settore di un ipotetico *planum* spaziale secondo la falsa analogia ripetutamente denunciata da Bergson, non può essere indicata qua o là. È piuttosto, per Jankélévitch, come un'atmosfera soffusa ovunque e da nessuna parte, una sensazione setosa e un'aura di grazia ritornante ma sempre nuova che certi gesti misteriosamente evocano. Non si localizza, non è neppure *nel* tempo ma si diffonde *con* il tempo, ed è anzi tutt'uno con la diffusione della stessa temporalità. Non è dunque estetica né etica, ma attraversa questi ambiti e li fa sfumare gli uni negli altri senza produrre tuttavia confusioni arbitrarie, sofistiche e interessanti – note anche come *malafede*.